



# storie

## Fin dal suo arrivo in Cina si è spesa per la comunità

In questo momento organizza attività ludiche con i bambini del quartiere della metropoli cinese in cui abita. Ma Cristina – 42 anni, di Cittadella, che vive con alcune bambine orfane – ha collaborato anche con associazioni cinesi che si occupano di disabili fisici e psichici e poi in un asilo. «Qui ho trovato una pienezza interiore che mi aiuta a saper vedere le cose belle di tutti i giorni».



**Da Cittadella alla Cina** Nel 2009, Cristina – dopo aver vissuto infanzia e adolescenza con la famiglia in Cile, tra progetti di accoglienza, studio e vita di parrocchia – si è trasferita in una metropoli con 25 milioni di abitanti. Qui vive con alcune bambine orfane e disabili

# «Vivo la radicalità del Vangelo in Cina. Qui mi sento a casa»

Cristiano Vanin



Cristina, 42 anni, da 14 si spende per i più fragili in una metropoli cinese.

Nel cuore della grande Cina c'è un po' di Padova. Cristina, di Cittadella, ha 42 anni e da 14 vive in una delle grandi metropoli asiatiche. Infanzia e adolescenza vissute in Cile con la famiglia, tra progetti sociali di accoglienza, studio e vita di parrocchia. È in Cile che Cristina incontra il Signore e decide di restare anche per gli anni universitari, frequentando la facoltà di Servizio sociale. Terminati gli studi, torna a Cittadella dove recupera le sue radici, partecipa alla vita della sua comunità cristiana e alle iniziative diocesane di preghiera per giovani, per poi maturare il desiderio e la disponibilità a ripartire, questa volta per la Cina: «Avevo imparato dai miei genitori ad andare per le strade del mondo».

È il 2009 e Cristina parte alla volta di una delle dieci città più popolate del mondo, con i suoi oltre 25 milioni di abitanti, nel cuore del continente asiatico, senza sapere una parola di cinese. Lì vive in una casa con bambine orfane e disabili, dove ha scelto di donare tutta la sua vita. Le giornate trascorrono come quelle di una famiglia normale: ci si alza, si portano le bambine a scuola, due

ore di cinese con un'insegnante, poi l'aiuto per i compiti, pranzi e cene. «All'inizio comunicavo con gesti e sguardi, finché lo studio della lingua non si è perfezionato».

Per alcuni anni Cristina ha collaborato con associazioni cinesi che lavorano nel sociale, soprattutto con disabili fisici e psichici, poi in un asilo, ora è impegnata nell'ambito della consulenza e continua a condividere le proprie ricchezze con questo popolo, inventando ogni volta un modo nuovo più adatto al momento: in questo momento realizza attività ludiche con i bambini del quartiere dove vive.

**Mai avuto momenti in cui desideravi tornare a casa?**

«All'inizio, dopo tre mesi. Mi dicevo che non aveva senso rimanere, troppo faticoso inserirsi in questo mondo. Poi è successo che una delle bambine che aiutavo ha trovato una famiglia. Mi sono chiesta che futuro avrebbero avuto le altre

e decisi di fermarmi per aiutarle a costruirlo».

**Per cosa si rimane, allora?**

«In un posto si può rimanere per tanti motivi: piace la cultura, si trova l'amore, un buon lavoro. Sono una cattolica credente e rimango perché ho trovato la possibilità di vivere la radicalità del Vangelo, dell'amore e della povertà. Si possono vivere anche altrove, ma qui per me è possibile in modo pieno. Non sono tanto i motivi esteriori a farmi rimanere, anche se ho un lavoro che mi piace, un buon gruppo di amici e ho imparato ad amare la cultura locale, ma rimango perché ho trovato una pienezza interiore che mi aiuta a saper vedere le cose belle di tutti i giorni».

**Come vivi la tua fede in Cina?**

«Ci sono circa venti chiese cattoliche nella mia città, io la domenica frequento una a 15 chilometri da dove abito. Ci sono tre messe la domenica, frequentate ognuna

da circa cento persone. Le chiese più importanti nella zona centrale della città sono cinque, delle restanti alcune sono chiese vere e proprie, altre saloni allestiti e da fuori non si vede che sono chiese. In questi tre anni di Covid le chiese sono rimaste aperte in totale per circa otto mesi. Le comunicazioni tra parrocchiani avvengono grazie ad alcune chat con centinaia di partecipanti».

**Quali sono gli ambiti di carità dove un cristiano può impegnarsi oggi in Cina?**

«Ci si impegna soprattutto nel mutuo aiuto e nel volontariato. Nelle grandi città, dove la vita è più impegnata e frenetica, si cerca di essere di aiuto l'uno per l'altro, mentre laddove la vita è più tranquilla sono possibili servizi di volontariato, soprattutto con gli anziani».

**Dove vedi ora il tuo futuro?**

«Dell'Italia mi mancano i miei genitori, le persone che conosco. Ma culturalmente mi sento ibrida: sono andata via di casa a 14 anni, in Cile, quindi da sempre mi sento chiamata a uscire. Vedo il mio futuro in Cina, dove ho investito tutta la mia vita e continuo a farlo, ora la sento casa mia».

## Un bel paese che non condivide la sua ricchezza

«La città in cui vivo – racconta Cristina – negli ultimi anni è cambiata moltissimo nello stile di vita e non solo per l'influsso della cultura occidentale, ma anche per un investimento dello Stato. L'aspetto tecnologico ha aiutato moltissimo, i cinesi ci superano nella tecnologia, basti pensare che è da anni che si fa tutto con il cellulare. Un altro esempio: quando sono arrivata c'erano cinque linee della metro, oggi sono 16». In Cina – della quale Cristina riconosce le tante potenzialità – ha conosciuto «molte persone competenti, preparate, desiderose di dare il meglio e ora lo vogliono dimostrare. È stato necessario uscire dai miei schemi occidentali per apprezzare questo popolo. Alla fine scopri che non c'è uno stile giusto o sbagliato, migliore o peggiore, ma solo diversità. Un aspetto negativo è che mi pare che questo bel Paese si stia chiudendo, invece di condividere con altri tutta questa ricchezza».



**Ha vissuto infanzia e adolescenza in Cile, con la famiglia. Qui, poi, si è fermata per gli studi universitari in Servizio sociale. «Ho imparato dai miei genitori ad andare per le strade del mondo»**